

07/02/2021 5^a domenica del tempo ordinario

✠ Dal vangelo secondo Marco (Mc 1, 21-28)

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». ³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

*«Il tempo è compiuto
e il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete nel Vangelo».
(Mc 1,15)*

L'evangelista Marco scrive per i "catecumeni", cioè per le persone che intendono seguire Gesù e che desiderano conoscerlo profondamente per un'adesione più consapevole.

I temi intorno ai quali si svolge il racconto riguardano l'identità di Gesù e quella del discepolo. Il catecumeno scoprirà la risposta a queste due domande quando al termine del cammino, se avrà il coraggio e la costanza di seguire il maestro fino ai piedi della croce, gli sarà svelato il suo vero volto e solo allora, vedendolo morire, e non prima vedendone i prodigi, sarà in grado di riconoscerlo *Figlio di Dio*, come lo riconobbe il pagano centurione¹.

Gesù, dopo l'incontro con il Battista, il battesimo nel Giordano con la prima rivelazione della sua identità² e le tentazioni nel deserto³, inizia la sua missione in Galilea sulle rive del lago con la solenne proclamazione del regno di Dio⁴ e la pronta adesione alla sua chiamata delle due coppie di discepoli.

Gesù, insieme a questi discepoli che lo seguono con la promessa di diventare pescatori d'uomini, arriva a Cafarnao dove ha inizio il suo *ministero pubblico*.

La descrizione della giornata di Cafarnao, narrata nei brani di vangelo di domenica scorsa e di questa domenica, è di grande effetto. L'uso degli avverbi *ecco* e *subito* fa sì che il racconto si snodi

¹ ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». (Mc 15, 39)

² ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Mc 1, 10-11)

³ ¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. (Mc 1, 12)

⁴ ¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». (Mc 1, 14)

in modo tale da tenere il lettore sempre presente, in attesa di ciò che accadrà; tuttavia più che alla trama, occorre prestare attenzione alla presenza o assenza nelle scarse descrizioni dei particolari per cogliere non tanto la grandezza dell'evento quanto il messaggio dell'evangelista.

Proviamo a entrare dentro il racconto.

Giunto a Cafarnaò, *subito di sabato* Gesù, entrato nella sinagoga, *insegnava*. Da come ci viene rappresentata la scena, sembrerebbe che Gesù non avesse altro obbiettivo che insegnare nella sinagoga. *Subito*, senza indugio, a passo veloce vi si dirige per realizzare quello che ha in mente. L'evangelista non dice se Gesù abbia rispettato il rituale perché non lo ritiene un particolare importante, quello che conta in questo momento è l'insegnamento, e, a detta dei presenti, ci riesce molto bene. Anche in questo caso *il confronto con l'insegnamento degli scribi*, non suscita alcuna reazione nei presenti, ma sappiamo che la loro gelosia si amplificherà fino a determinarne la morte. Anche quando libera la persona dallo spirito malvagio *di sabato*, nessuno si scandalizza, oppure a Marco non interessa porre l'accento sull'osservanza della legge da parte del maestro (il riposo del sabato per gli ebrei è il più grande comandamento) quanto sul cammino che Gesù ha intrapreso incarnandosi per istruire le persone sul progetto che Dio ha su di loro e per aiutare e liberare l'umanità sofferente dal male fisico, psichico e spirituale.

Gesù esce da un luogo di culto pubblico verso l'ora di pranzo ed entra nella casa privata di Pietro dove a letto con la febbre si trova la sua suocera.

L'evangelista non si sofferma a descrivere da quale malattia lei fosse affetta, poteva darsi, azzardiamo un'ipotesi, che fosse talmente scoraggiata dal fatto che da un momento all'altro Pietro, l'unico sostentamento della famiglia, se ne fosse andato sconsideratamente dietro a una persona sconosciuta lasciando lei e sua figlia praticamente con un futuro molto incerto, per cui non aveva più voglia di vivere. Comunque, questa suocera senza un nome proprio, confinata in un letto, impedita di aiutare i familiari, anzi diventando per loro un peso, rappresenta l'umanità sofferente.

In soli due versetti, con il suo stile scarno, Marco ci racconta un evento meraviglioso, ma nei verbi sono rappresentate delle azioni che racchiudono una catechesi che in qualche modo incomincia a svelare il vero volto di Gesù e il comportamento che dovrà osservare la Chiesa.

La donna, ai tempi di Gesù, apparteneva a una categoria emarginata, ma questo non impedisce ai quattro discepoli (la comunità) di *parlarne* con Gesù che le si *avvicina*, anche se impura, senza la paura di disobbedire alla Legge (oltretutto è anche sabato), la *prende per mano* e la *fa alzare*.

Gesù continuamente incontra l'umanità malata, ripiegata su se stessa e incapace di amare che guarisce con la potenza delle sue parole. Il suo intervento opera molto più che una guarigione da una malattia, infatti, non si limita a *far alzare* dal letto l'inferma guarita o rianimata, ma con il verbo greco ἡγειρεν, usato per la resurrezione, l'evangelista ci comunica che Gesù la fa risorgere cioè le dona una nuova vita. Gli effetti si vedono immediatamente: la febbre la *lascia* e lei li *serve*. Intendiamoci il servizio non è prestato dalla cameriera che serve a tavola quelle persone, ma dalla donna che, uscita da se stessa, ha imparato che solo l'amore-servizio le può restituire la vita persa.

La giornata di Gesù termina così, tuttavia la lingua della gente, non tenuta all'osservanza del riposo del sabato, si era mossa tanto velocemente che la fama di Gesù guaritore si era sparsa in tutta la città a tal punto che, dopo il tramonto del sabato, all'alba del nuovo giorno, quando ormai non vi erano più vincoli di Legge, tutta la città era riunita davanti alla porta della casa di Pietro, non a quella della sinagoga, insieme a tutte le persone affette da infermità e Gesù *guarì molti*.

Il mattino, quando era buio, nel silenzio degli uomini, Gesù stressato, decide di amare un po' se stesso e concedersi spazio per la preghiera. Pregare non è recitare formule ma entrare in relazione con il Padre, è stare con l'altro proprio come succede a due innamorati che cercano momenti di isolamento per progettare insieme il futuro. Gesù sta con il Padre per verificare se il suo comportamento sia conforme al progetto che Dio ha per lui. La preghiera non fa ripiegare su se stessi ma apre l'orante a nuove prospettive e lo spinge verso l'orizzonte carico di promesse continuamente rinnovate e così Gesù, in questo spazio di tempo che si è concesso, mette a fuoco con chiarezza la strada da seguire.

Gli apostoli, nel comportamento del maestro, intravedono con lucidità le opportunità che porterà la celebrità per cui, la mattina, non trovando il maestro, si mettono alla sua ricerca; il verbo greco κατεδίωξεν ci dà l'impressione del cacciatore che insegue la preda. Appena trovato, lo tentano dicendogli: «*Tutti ti cercano!*», ma Gesù non ha dubbi e risponde senza esitare che deve seguire la volontà del Padre perché «*per questo infatti sono venuto!*».

L'amore di Dio si riversa sull'umanità schiacciata dal dolore, quindi è importante che la Chiesa non sia affetta da *atarassia* ma che viva le emozioni incarnandosi nell'umanità sofferente, correndo il rischio anche di sporcarsi le mani. Non esistono scienze cristiane ma scienziati cristiani, per cui chi ha deciso di seguire Gesù, si deve immergere dove c'è bisogno della sua competenza per alleviare la sofferenza dell'altro.

A questo punto non può passare sotto silenzio che Papa Francesco ha stabilito con un *motu proprio* che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato siano aperti anche alle donne. Speriamo che questo piccolo passo sia il preludio a un'apertura più ampia.

Ora affidiamoci alla Buona notizia.

***29*E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.**

Gesù non ha tempo per godere degli applausi e dell'entusiasmo dei presenti nella sinagoga, ma *subito*, mosso dall'irresistibile desiderio di abbracciare e liberare la persona sofferente, esce da una porta ed entra in un'altra, si trasferisce da un ambiente pubblico destinato al culto a un altro privato. L'evangelista annota che Simone e Andrea non sono presenti ai riti obbligatori, quindi, la comunità degli ebrei che vive in Galilea insieme ai pagani è meno legata all'osservanza culturale.

***30*La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. *31*Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed lei li serviva.**

L'apertura di Gesù verso l'umanità sofferente c'insegna come Dio non possa essere separato dall'uomo: questo è il significato dell'Incarnazione.

La casa di Pietro rappresenta il luogo dei riformisti cioè delle persone che non condividono l'ideologia corrente.

La suocera di Pietro rappresenta la realtà di quella umanità posseduta da un'ideologia che non riesce a scrollarsi di dosso quale, in questo caso, il rifiuto di sottomettersi a una religione che, per l'interesse di pochi, ha travisato il messaggio di Javhè condannando l'uomo a non incontrare o accogliere Dio.

Gesù, nella sinagoga, ha insegnato che occorre essere solidali con le persone sofferenti senza scegliere chi aiutare in base a criteri discriminanti e che il bene delle persone è al di sopra della Legge. Infatti, lui non si preoccupa di trasgredire il riposo del sabato o l'avvicinarsi a una persona impura perché ammalata.

In questo nuovo quadro, subito, i familiari riferiscono di lei a Gesù che, senza indugio, la fa alzare prendendola per mano con il suo consenso perché lei vuole tornare a vivere. Il verbo greco ἤγειρεν, tradotto *la fece* in realtà è il verbo con cui l'evangelista indica la resurrezione proprio a indicare che non si tratta di una semplice guarigione o rianimazione ma del dono di una nuova vita. La conseguenza di questa resurrezione è il *servizio* alla comunità.

***32*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.**

Con la guarigione della suocera, Gesù porta una ventata di libertà. In particolare il suo intervento si era opposto al pensiero dei Farisei che ritenevano che la parte del popolo meno progredita culturalmente e socialmente non potesse salvarsi perché incapace di osservare tutti i 613 precetti

imposti dalla tradizione giudaica. Inoltre, sempre i Farisei, essendo le donne ritenute inferiori dalla cultura di allora, le avevano dispensate dall'osservare i 365 precetti negativi, restando per loro solo l'obbligo di osservare i 248 precetti positivi.

Forse queste guarigioni hanno indotto gli abitanti di Cafarnaò a pensare che Gesù sia dalla parte di quelli che vogliono riformare lo stato attuale delle cose e quindi, solo quando il sabato è terminato e non c'è più paura di contravvenire al comandamento più importante, gli portano le persone abbandonate dall'indifferenza dei pastori⁵ e quelle dominate dall'ideologia giudaica e incapaci di reagire.

Tuttavia loro sono intenzionati a costituire il gruppo dei riformisti con a capo Gesù, mostrando di aver capito solo parzialmente il suo progetto che prevede innanzitutto e imprescindibilmente il cambio di mentalità da cui potrà seguire il cambio dei *pastori che pascono se stessi*. Infatti, l'assembramento davanti alla porta solo al termine del sabato mostra che la loro intenzione è di liberarsi dei capi senza essersi ancora liberati dell'ideologia.

33 Tutta la città era riunita davanti alla porta.

L'evangelista ribadisce che accanto a chi porta i malati da Gesù per la guarigione, vi sono anche quelli che sono presenti in virtù di altre considerazioni che poco hanno a che vedere con la guarigione dalla malattia. Forse sono accorsi per curiosità o, più probabilmente, considerato il folto numero dei presenti, sono più interessati a proclamare Gesù loro capo politico.

34 Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Gesù, prima di tutto, guarisce gli oppressi e i malati senza occuparsi delle persone che sono davanti alla porta con altre mire.

Marco mette in evidenza che Gesù *non permetteva ai demòni di parlare* come era accaduto nella sinagoga quando aveva liberato la persona posseduta dallo spirito impuro. Infatti, se i *demòni* avessero parlato lo avrebbero riconosciuto come messia con l'obbligo di insegnare la Legge e farla osservare, mentre Gesù era venuto per liberare l'uomo dall'osservanza formale della vecchia Legge e a insegnare il comandamento nuovo che prescrive l'amore vicendevole⁶.

35 Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.

L'esperienza della giornata è piuttosto negativa perché neppure i quattro discepoli hanno compreso il messaggio e oltretutto Gesù è stanco, ha necessità di ricaricarsi.

Sente il bisogno di allontanarsi dalla città che non lo ha compreso e, il mattino presto, di buio, si ritira in un luogo deserto per pregare: ha bisogno di verificare il suo operato con il progetto che il Padre ha per lui.

La preghiera non può essere confinata in una recita di parole o formule per ogni occasione, né costituire un processo emotivo adatto più a una seduta psicologica che a un momento d'intimità nel quale la persona cerca di entrare in relazione con l'altro. Pregare vuol dire appunto entrare in una dinamica di relazione tra persone che si conoscono, si stimano, si accolgono, si amano.

Così, nel silenzio del mattino, Gesù chiarisce il progetto che Dio ha per lui.

⁵ ⁴Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. (Ez 34, 4)

⁶ ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». (Gv 13, 34-35)

³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!».

Simone non ha capito e per di più l'attrattiva del potere lo spinge, a capo degli altri, a mettersi sulle tracce di Gesù.

Lo trovano e gli dicono: «*Tutti ti cercano!*». Simone, inconsapevolmente, tenta il maestro, che non può rifiutare la proposta, in fondo è solo una scorciatoia per realizzare il compito del messia senza però rompere con il passato.

Il messaggio di Gesù, ovviamente, non è andato a buon fine: le persone non hanno capito o hanno fatto finta di non capire che l'annuncio: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*» prevedeva più azioni la prima delle quali era appunto la rottura con il passato perché con il regno di Dio si sarebbe inaugurata una nuova epoca.

³⁸Egli disse loro: «*Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!*».

Il confronto del progetto di Dio con le azioni da Gesù compiute nel giorno di Cafarnaò e la reazione delle persone che ne sono venute a conoscenza, gli ha aperto una nuova strada da percorrere.

Egli non è venuto per insegnare né per fare il capo di quella gente, ma per predicare. Insegnare vuol dire leggere un testo dell'antico testamento, commentarlo e, nel caso di Gesù, esporre la novità, mentre predicare è l'annuncio della Buona notizia (vangelo εὐαγγέλιον = lieto annuncio o buona notizia) senza tener conto del *tempo compiuto*.

La proposta che egli fa a questo gruppo chiarisce in che cosa consista la realizzazione del disegno che il Padre ha per lui.

³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

L'attività che Gesù svolge in tutta la Galilea è simile a quella che ha svolto nella sinagoga di Cafarnaò che consiste nell'andare di sabato nella sinagoga a predicare e a liberare le persone da un'ideologia che, sottomettendo l'uomo, gli impedisce di essere felice.

La datazione del tempo storico fondata sul parametro della nascita di Cristo, per cui c'è un prima e un dopo, è ormai ovvia al punto che non ci soffermiamo più sul senso profondo di questo. Non solo significa che il tempo è di Dio, non solo che Cristo è stato un personaggio della storia, ma soprattutto che è iniziato un tempo di cambiamento costante e graduale delle coscienze, un superamento si direbbe dell'infanzia dell'umanità per crescere e accogliere la libertà di figli di Dio, fratelli in Cristo.